

cose della terra: le osservanze di tipo alimentare sono importanti per loro. Paolo usa termini durissimi nel definire queste pratiche religiose, che alla fine configurano un mondo a parte, quelli che le praticano si ritengono superiori fino a diventare *nemici della croce di Cristo*.

5) La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo: le parole di Paolo forse risentono della consuetudine con il mondo istituzionale dell'impero romano. I macedoni di Filippi, molto lontani da Roma e dai suoi usi e costumi, sono diventati a tutti gli effetti cittadini romani. Allo stesso modo il cristiano riceve, non per merito suo, la cittadinanza dei cieli; il Signore che è disceso dal cielo non è venuto ad imporre con la forza il suo regno, ma con l'amore che offre salvezza ai poveri e agli oppressi.

6) Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo (lett: *corpo della nostra bassezza*) per conformarlo al suo corpo glorioso: la gloria del cristiano è la piccolezza della sua condizione. Lì è venuto a visitarlo il figlio di Dio che si è fatto uomo per salvarlo.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Negli anni mi sono formato l'idea - o forse l'ho trovata in me! – che il miracolo della trasfigurazione, sempre più importante e prezioso per la mia poca fede, porti con sé una duplice ipotesi di interpretazione. La prima è quella di un certo rischio di “evasione” dalla realtà, di fuga dalla realtà modesta e talvolta anche difficile della nostra vita quotidiana. E subentra allora l'idea che non sia bene fuggire dalla storia. L'altra interpretazione del miracolo suggerisce al contrario di cogliere proprio nella povertà delle vicende e delle persone il segreto nascosto della luce di Dio. E questo non sempre è facile! L'interpretazione che di questa memoria evangelica propone Luca si avvicina a tale ipotesi, e in questa domenica seconda di Quaresima sembra che tutta la Parola biblica che celebriamo confermi e incoraggi questa lettura. La croce del Signore è presente nelle parole di Mosè ed Elia sull'“esodo” ormai prossimo di Gesù, la sua “dipartita, che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme”.

Il sonno opprimente di Pietro e dei suoi compagni sembra sonno di angoscia e di paura che, superato dal suo desiderio delle tende, si ripresenta quando la nube li avvolge e li riempie di paura. Paura che nell'Abramo di Genesi 15 è addirittura un oscuro terrore che l'invade durante un sacrificio nel quale le vittime offerte vengono aggredite da uccelli rapaci nel fitto buio della notte. Mentre il Salmo responsoriale chiede che il Signore mostri il suo volto al suo servo e non lo abbandoni, la parola di Paolo ai cristiani di Filippi ci dicono delle sue lacrime a causa dei “nemici della croce di Cristo”, e della sua attesa del salvatore Gesù Cristo che “trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso”.

Ma tutto questo è preparazione alla Pasqua di Gesù: il miracolo della trasfigurazione diventa allora l'invito e l'aiuto a cogliere la croce del Signore come l'evento supremo del suo amore e dunque il compiersi della sua potenza contro il male e la morte, e la nascita della vita nuova come dono divino a tutta l'umanità. Davanti alle vicende difficili dell'esistenza sia personale sia collettiva, è inevitabile la tentazione della fuga. Il dire Pietro quel “Maestro, è bello per noi stare qui” ci dice che la via della sapienza e della carità di Dio non è la fuga, ma, al contrario è l'immersione e la partecipazione nel dramma dell'esistenza. È là, che si ode la voce del Padre: “Questi è il Figlio mio, l'Eletto; ascoltatelo”. I piccoli e i poveri sono i preziosi custodi della Buona Notizia custodita e proclamata da quel Gesù che si è fatto il più povero per essere tra loro e con loro. In una Chiesa povera e dei poveri. Sedersi a questa Mensa è segreto di vera pace.

Luca 9,28b-36

In quel tempo, ^{28b}Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

1) [Otto giorni dopo...] Mentre pregava...: il racconto della trasfigurazione del Signore nel vangelo secondo Luca è preceduto da due momenti importanti: la confessione di Pietro (vv 18-20) e il primo annuncio della Passione, culminante nell'affermazione che ‘ci saranno alcuni che non moriranno prima di avere visto il regno di Dio’ (vv 22-27). Tutto questo costituisce la premessa alla salita a Gerusalemme dove Gesù consumerà il suo sacrificio d'amore. L'episodio della trasfigurazione si inserisce come una ‘pausa’ in questo cammino: Gesù, pienamente raccolto in preghiera alla presenza del Padre si immerge nel mistero di morte e di resurrezione che lo attende. Di qui la trasfigurazione del suo volto e la luce di gloria che lo avvolge.

2) Ed ecco due uomini...: Mosè ed Elia, la Legge e i profeti hanno preparato l'incontro con Gesù e ora parlano con Lui (cfr. Lc 16,31 e 24,44). Entrambi hanno avuto il privilegio di stare in qualche modo alla

presenza di Dio: Mosè ne ha visto passare la Gloria ma solo di spalle (Sal 33,18-21) ed Elia ne ha avvertito il passaggio nella brezza leggera sull'Oreb (1Re 19,12). Ora sono davanti al Signore e conversano con lui del suo ‘esodo’, cioè del suo andare ‘da questo mondo al Padre’ (cfr. Gv 13,1) per dare compimento alla sua opera di redenzione.

3) Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno...: il sonno, quando è segno della pesantezza del cuore e del timore, si può vincere con la vigilanza nell'ascolto e nella preghiera (Lc 22,39-46; 1Ts 5,5-6; Sal 1), per cui è concesso di contemplare l'umanità del Signore rivestita della gloria divina e di essere introdotti nella gioia della comunione con Lui.

4) Nell'entrare in quella nube ebbero paura...: Pietro intuisce quale sia la bellezza della comunione ma non conosce la via per entrarvi. È Dio stesso allora che offre ai discepoli la gioia di dimorare con Lui, avvolgendoli nella nube dello Spirito Santo, quella ‘potenza dell'Altissimo’ che scendendo sulla Vergine l'aveva coperta con la sua ombra (Lc 1,35-36). Soltanto la fede fa superare il timore di quanto appare oscuro ai sensi umani.

5) Appena la voce cessò, Gesù restò solo...: il Padre ha indicato con la sua voce dal cielo in Gesù il figlio diletto, l'Unico a cui prestare ascolto per comprendere le scritture e avere la vita eterna. (cfr. Dt 18,15). Egli infatti è il solo maestro che rivela e porta a compimento tutto quello che di lui è scritto nella Legge e nei profeti. (Lc 24,45-46; Eb 1,1-5, Is 30,18-33): ‘Il fine della Legge è Cristo, per la giustificazione di chiunque crede.’ (Rm 10,4).

Genesi 15,5-12.17-18

In quei giorni, ⁵Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

⁷E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». ⁸Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». ⁹Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.

¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:

«Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

1) Dio condusse fuori Abram e gli disse: Guarda il cielo e conta le stelle.... Tale sarà la tua discendenza: si tratta di una visione notturna in cui Dio si manifesta ad Abramo (Gen 15,1). Il dialogo fra Dio ed Abramo riportato nel lezionario in realtà comincia nei versetti precedenti (Gen 15,1-4). All'affermazione iniziale di Dio che la ricompensa di Abramo sarà grande, Abramo aveva replicato: *Che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli*. Allora Dio promette ad Abramo che la sua discendenza sarà come le stelle del cielo in accordo a quanto gli aveva preannunciato al momento della sua prima vocazione: *farò di te un grande popolo... in te saranno benedette tutte le famiglie della terra* (Gen 12, 2). Non si tratta solo della promessa di una fecondità "quantitativa", ma, ben di più, di una fecondità in ordine alla storia della salvezza, per cui attraverso la fede di Abramo la benedizione di Dio raggiungerà tutte le genti.

2) Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia: Abramo e Sara erano ormai molto anziani e Sara era sterile per cui potevano sperare solo in Dio per avere una discendenza. In ebraico la radice della parola "fede" è la stessa della parola "Amen" ed indica stabilità: la fede è innanzitutto fiducia nella stabilità di Dio

verso le sue promesse. Questo versetto è centrale nelle lettere di Paolo a proposito del problema della giustificazione per mezzo della fede e non per le opere della legge: *Se Abramo è stato giustificato per le opere ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora che cosa dice la scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia* (Rm 4,2-3). *Riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la scrittura prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede preannuncia ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni* (Gal 3,6-7).

3) Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra: il Dio d'Israele si fa riconoscere per la sua azione liberatrice nella storia: *Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto... Non avrai altri dei di fronte a me* (Dt 5,6-7).

4) Come potrò sapere che ne avrò il possesso?: il testo ebraico e quello greco dei LXX dicono invece: *come potrò sapere che la erediterò?* Non si tratta di una domanda rivolta a Dio proveniente da mancanza di fede, così come non è dovuta a mancanza di fede la domanda di Maria all'angelo Gabriele: *Come avverrà questo perché non conosco uomo?* (Lc 1,34). Questo domandare a Dio, volto a stabilire con Lui un rapporto di obbedienza, è a Lui gradito: *Il Signore parlò ancora ad*

Acaz: chiedi un segno dal Signore tuo Dio (Is 7,10).

5) Prendimi una giovenca di tre anni... una tortora ed un colombo: Dio si vincola alla sua promessa ad Abramo attraverso un patto, sancito da un sacrificio. Un lettore cristiano non può che vedere in questo sacrificio la profezia del sacrificio di Gesù sulla croce, che è la pienezza della fedeltà di Dio alle sue promesse ed il superamento di ogni precedente sacrificio (Eb: capp. 8-9)).

6) Andò a prendere tutti questi animali, li divise... Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò... Un torpore cadde su Abram ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono...: Si tratta del rituale con cui venivano sanciti i patti. Le parti contraenti passavano fra le due metà degli animali uccisi simboleggiando la loro volontà di subire la sorte degli animali uccisi se avessero violato l'alleanza. Gli uccelli rapaci rappresentano l'assalto di forze ostili. L'oscurità il sonno il terrore sono segni che spesso nella scrittura accompagnano l'incontro dell'uomo con Dio e ricorrono anche nel vangelo della Trasfigurazione di questa domenica. Tutto questo scenario, pieno di segni che evocano prove e conflitti, in effetti precede il preannuncio da parte di Dio ad Abramo della schiavitù del popolo d'Israele in Egitto (vv. omissi nel lezionario).

7) Ecco un braciere fumante ed una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi: alla fine è Dio solo, simboleggiato dalla fiaccola ardente, a passare fra gli animali uccisi e non Abramo, perché l'alleanza con Abramo è unilaterale: poggia soltanto sulla fedeltà di Dio alle sue promesse.

Filippesi 3,17-4,1

3¹⁷Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. ¹⁸Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. ¹⁹La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. ²⁰La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, ²¹il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

4¹Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

1) Paolo è in carcere mentre scrive questa lettera: in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo (Fil 1,13). Questa sua condizione di umiliazione aiuta a comprendere meglio l'esortazione che segue.

2) Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano (lett: *camminano*) *secondo l'esempio che avete in noi: c'è un primo gruppo all'interno della comunità di Filippi, ne fa parte Paolo stesso. Sono quelli che seguono il suo esempio. Paolo non si sta vantando di sue particolari doti morali, anzi spesso ha dovuto ammettere la sua debolezza e inadeguatezza: noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi* (2Cor 4.7). Si sta

vantando di un dono, questa è l'essenza della contrapposizione con l'altro gruppo di cui sta per parlare. Questo dono è diventato per lui e i suoi discepoli una via su cui camminare, più che una regola di comportamento da osservare.

3) Molti... si comportano da nemici della croce di Cristo: il gruppo contrapposto rifiuta la croce, l'umiliazione di Gesù. Si sta parlando dei fratelli che vengono dal giudaismo e che continuano a vantarsi per la loro osservanza delle pratiche tradizionali.

4) Il ventre è il loro Dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle